

sica, dice dall'altro della conveniente sua esecuzione. E nel vero, ad onta del soverchio fragore, di cui danno cagione al maestro, la musica de' *Lombardi* risplende di maschie bellezze: la romanza della donna, per leggiadro artificio di numeri, se non per ispiegata melodia, il finale dell'atto secondo, il duetto e il terzetto di quello che seguita, e il coro dell'ultimo, sono senza controversia concetti ingegnosissimi, ed assai ingegnosamente espressi e lavorati; ella è l'arte in tutta la sua eccellenza. E in questi principalmente si fecero distinguere i cantanti. La *Rossetti*, Giselda, se non è attrice, è certo cantante gentile, ch'ha voce bella e intonata, e migliore ancora la maniera del canto. S'aiuta, è vero, un po' delle braccia, dà pugni all'aria, ma si dimentica di leggieri questo tenue difetto quand'ella ci fa sentire quelle pure sue note, e quel soave magistero con cui rende così la romanza che l'a solo, da cui comincia l'anzidetto finale. Ella ci ricordò a più d'un punto la *Loewe*, con quegli spiccatissimi suoni; e s'ella meritò lode ed applauso, il pubblico non fu nè meno lento od avaro a concederglieli. Eguali rumori destarono e il duetto e il terzetto; e con essa fecero a gara e